Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 103 - Martedì 1 maggio 1973

MARTEDÌ
1
MAGGIO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

1° MAGGIO - Per l'unità dei proletari di tutto il mondo, contro il fascismo e il governo democristiano, per il salario e l'autonomia operaia

Milano - ALTRI SEI FASCISTI A SAN VITTORE, TRE RICERCATI

Sono tutti membri del MSI, tra di loro il trafugatore della salma di Mussolini - Continuano a saltare fuori depositi fascisti di esplosivi - Viola si prepara a formalizzare l'istruttoria La figura di Rognoni, l'infame organizzatore della strage - Ritorna in ballo la città di Pavia: sabato 21 Ciccio Franco voleva tenervi un comizio!

Sei nuovi arrestati, tutti fascisti « ufficiali », e tre ordini di cattura non ancora eseguiti sono il bilancio dell'indagine. Il MSI è sempre più ingolfato, anche a livello giudiziario, nella duplice strage; i nomi di Servello e Petronio vengono continuamente a galla negli interrogatori di Loi, Azzi, Caggiano e degli altri fascisti in galera. Il giudice Viola ormai non può più tirarsi indietro, e dovrà chiedere in parlamento l'autorizzazione a procedere contro i dirigenti del MSI.

Pavia rispunta come costante obiettivo delle provocazioni fasciste: Ciccio Franco aveva in programma di tenere un comizio in quella città il 21 aprile. Depositi fascisti di armi continuano a saltar fuori!

Nuovi arresti - Erano tutti convinti di essere al sicuro, con la tessera del MSI in tasca, e sono stati trovati tranquilli nelle loro case. Sono Alberto Stabilini, Romano La Russa, Mario Di Giovanni, Cesare Ferri, Amedeo Langella e Giorgio Muggiani, tutti noti picchiatori confluiti recentemente nella nuova organizzazione giovanile del MSI, il Fronte della Gioventù, che si è assunto il ruolo di principale esecutore di aggressioni, attentati e stragi. La Russa, Ferri e Langella facevano parte tutti e tre, insieme anche a Ignazio La Russa, del commando che il 13 gennaio 1973 assalì gli studenti del Verri. Il Ferri era poi agli ordini di Petronio nell'assalto alla Camera del lavoro del '71. Giorgio Muggiani, di cui per primi abbiamo fatto il nome in relazione a questa inchiesta è un « vecchio del mestiere ». Nel '47 partecipò insieme a Leccisi al trafugamento della salma di Mussolini al cimitero di Musocco, fondò il Comitato tricolore ed oggi dirige il giornale del Fronte della Gioventù « Lotta Nazionale » diretto fino a poco tempo fa da Radice. E' molto amico del dott. Valentini dell'ufficio politico, che staziona sempre davanti all'ufficio di Viola, quando addirittura non è dentro a battergli i verbali. Ma per ora le sue amicizie non sono bastate a tenerlo fuori del tutto.

Non si sanno i nomi degli altri tre che dovrebbero raggiungerli in galera. Due potrebbero essere Cristiano Fracastelli (o Pancastelli?) detto «Rosati» e Gaetano La Scala, entrambi presenti in piazza Oberdan da dove partì il commando incaricato di lanciare le bombe, e presenti anche alle riunioni in cui Pietro De Andreis e Nestore Crocesi davano gli ordini. Ma forse a raggiungere i suoi camerati andrà anche quel Sergio Frittoli, di cui abbiamo già parlato, il famoso « superteste » che sapeva tutto prima, ma che si è ricordato di raccontarlo solo dopo.

Le responsabilità del MSI sono ormai chiare a tutti i livelli e perfino il Corriere se ne è accorto; non a caso, infatti, il senatore fascista Nencioni, sempre prodigo di dichiarazioni ai giornalisti, per dimostrare « l'estraneità del MSI ai fatti » da due giorni non si fa vedere in tribunale.

Dovrebbe essere imminente l'unificazione delle due inchieste di Milano e Genova, e infatti Viola ha in programma un nuovo viaggio a Genova per i prossimi giorni, che dovrebbe essere l'ultimo perché poi insieme agli atti dell'inchiesta saranno trasferiti a Milano Azzi, Marzorati e De Min, dove a San Vittore li aspetta anche il loro camerata Giovanni Ferrorelli, in galera per una delle rapine con cui ha sempre finanziato le imprese dei suoi camerati.

Dio. Duce - Continuano a saltare fuori depositi di esplosivi dei fascisti. Nello scorso fine settimana ne sono stati scoperti tre, a cui va aggiunto quello trovato la settimana scorsa a Torriglia, nell'entroterra genovese, cominciamo dall'ultimo ritrovamento: domenica mattina a Cologno Monzese un passante ha scorto una valigia abbandonata, era piena di micce, detonatori ed esplosivi di varia fabbricazione. Su un foglio dentro la valigia una scritta a mano: **« Deus, Dux, Pawn »**. Dio e duce (**Pawn** non si sa cosa voglia dire) un accoppiamento più che significativo. I carabinieri dopo aver fatto l'inventario degli esplosivi li hanno fatti brillare ritenendoli pericolosi. Il giorno prima era stato scoperto un altro deposito di dinamite (trentanove candelotti) in una cascina nel comune di Gaggiano, sempre nell'hinterland milanese. I giornali hanno speculato sul fatto che il deposito si trovava vicino al traliccio di S. Vito di Gaggiano, trovato minato il giorno della morte di Feltrinelli. Ma lo stesso Vittorio Loi aveva detto che un deposito si trovava nella zona del «traliccio di Feltrinelli»: i carabinieri avevano fatto delle ricerche intorno a Segrate, senza esito, mentre probabilmente il traliccio a cui si riferiva Loi era quello di Gaggiano. Per aumentare la confusione il Corriere pubblicava stamattina la notizia provocatoria che per questo deposito sono stati indiziati due giovani, un estremista di destra, e uno di sinistra!

La svastica sulla fronte - Continua ad essere latitante il ricercato n. 1 per la tentata strage sul treno, Giancarlo Rognoni. E' certamente opera sua il piano criminale che doveva provocare centinaia di morti, anche se certamente non ha agito per proprio conto. Sul ruolo di Rognoni vale la pena di insistere. Nella lunga lista di imprese squadristiche da lui dirette ed organizzate (vedi Lotta Continua del 20 aprile) egli si è costantemente messo in luce per l'uso calcolato e frequente delle armi da fuoco. Egli è nettamente al di sopra dei giovani teppistelli sansabilini come Azzi,

(Continua a pag. 4)

1° MAGGIO

Tre temi fondamentali stanno al centro di questo 1° maggio di lotta: l'internazionalismo, l'antifascismo, la lotta per il programma operaio.

L'internazionalismo proletario, prima di tutto. Stiamo vivendo il più ambizioso tentativo dell'imperialismo di ristrutturare la propria gerarchia internazionale, per riconquistare e rinsaldare il dominio sul proletariato e sui popoli del mondo intero. Dietro e dentro il progetto di una rinnovata spartizione del mondo, sta una crisi gravissima del sistema imperialista, manifestata dalle vittorie della guerra di popolo, in prima fila nell'Indocina, dalla crescita della lotta di classe nelle metropoli imperialiste, dall'acuirsi della rissa all'interno delle diverse sezioni della classe dominante imperialista. L'epoca che stiamo vivendo non segna una stabilizzazione del dominio imperialista, e al contrario mette a nudo le contraddizioni crescenti che lo scuotono ,e la sua ferocia immutabile.

Chi ha acquetato la propria coscienza e disarmato il movimento popolare antimperialista dopo la conclusione degli accordi sul Vietnam ha fatto e fa, che lo voglia o che non lo voglia, il gioco dell'imperialismo USA, che mira a estorcere combinando la strage dei bombardamenti alla manipolazione neocolonialista i risultati che lo eroico e consapevole valore di un popolo gli ha negato sul campo, e per sempre. Alle voci svergognate degli eterni complici dei boia imperialisti, si affiancano di fatto quelle di tutti gli opportunisti, che hanno rinnegato l'internazionalismo proletario, e che ne hanno usato come una merce di scambio. Essi si sono affrettati ad accogliere gli accordi sul Vietnam come l'« inizio di una nuova era di coesistenza » e a dare via libera alla loro complicità interclassista con la borghesia internazionale.

Ma l'unità internazionale degli sfruttati conduce le sue prove nella lotta, e supera i confini nazionali. E' un cammino aspro, di avanzate e di riflussi, di conquiste e di sconfitte, ma è un cammino inarrestabile. Questo 1° maggio trova un'Europa attraversata dalla lotta operaia, dalla lotta antifascista, dalla lotta antimperialista. In Francia, le lotte che hanno fermato la Renault, si sono estese alla grande massa degli operai comuni, hanno visto fra i più autentici protagonisti, i lavoratori immigrati, hanno riportato con forza la politica nelle scuole, e gli studenti nelle piazze, hanno fatto ricordare minacciosamente alla borghesia il maggio del 1968. Il 1° maggio in Francia non è una celebrazione, ma una tappa di una lotta che si allarga e rende più profonde le sue radici. In Spagna, dove il regime fascista cerca e ottiene riconoscimenti tangibili dai suoi « democratici » colleghi europei, il 1° maggio è celebrato da giorni dallo sciopero autonomo degli operai baschi, dalle lotte nelle fabbriche, nelle scuole e nelle piazze di tutto il paese. In Grecia, il miserabile regime dei colonnelli è stato scosso duramente dalla lotta di massa degli studenti, che hanno rivendicato a viso aperto la fine della tirannia fascista. In Irlanda, il peso convergente dell'oppressione coloniale più feroce, della violenza squadrista, della manipolazione interclassista, non è riuscito a schiacciare una lotta di popolo che evoca agli occhi dei padroni lo spettro di un Vietnam in Europa.

Una più forte tensione di lotta operaia ha attraversato la Germania e perfino la « tranquilla » Danimarca. In Inghilterra, un rinnovato passo verso la ristrutturazione capitalista e il controllo salariale si scontra con un'irriducibile combattività operaia. La classe operaia europea può guardare con fiducia al suo avvenire, offrire la sua solidarietà militante alla lotta antimperialista dei popoli di tutto il mondo, cercare nelle loro esperienze le lezioni per la propria coscienza ed organizzazione.

L'antifascismo. La classe operaia è l'avanguardia della vera lotta contro il fascismo vecchio e nuovo, e l'ha dimostrato senza incertezze nelle grandi lotte di questi mesi. Non può essere che così. La classe operaia conosce la vera natura di classe del fascismo, sa che esso non è un'altra cosa rispetto al capitalismo, ma è una faccia del capitalismo. Gli operai sanno che la lotta antifascista non può essere né separata, né tanto meno contrapposta alla lotta anticapitalista, alla lotta contro lo sfruttamento del lavoro. Sono i padroni che usano il fascismo come uno spauracchio e un ricatto per piegare gli operai al loro « ordine produttivo », e cioè allo sfruttamento. Ma se questo è vero, è vero anche che gli operai riconoscono nel fascismo la faccia più odiosa, feroce e intollerabile del dominio capitalista, e sono pronti a ogni prova per sbarrare la strada e ricacciare nelle fogne la reazione fascista.

Proprio in questi giorni, come nel '69, più spudoratamente ancora, la criminale manovra eseguita dai fascisti e gestita dai centri di potere dello stato e dal governo di Andreotti, si è scatenata direttamente contro la classe operaia, la forza della sua lotta, la sua vittoria politica. Le cose sono andate oltre ogni limite, e non lasciano alcuno spazio ai compromessi e ai mercanteggiamenti. Non è da chi si serve dei fascisti che può venire la sconfitta dei fascisti. Non da un governo che si regge sui voti di Almirante, e si pasce delle violenze squadriste per reprimere la lotta di classe in nome dell'infamia degli « opposti estremismi ». Non da un presidente della repubblica che ha accettato di farsi eleggere coi voti del MSI, e che appena ieri mescolava a declamazioni antifasciste l'appoggio al progetto fascista sul fermo di polizia. Non a un partito i cui capi indiscussi, da Andreotti a Rumor a Fanfani, ha come unica bandiera l'ordine pubblico, e come contenuto principale la limitazione del diritto di sciopero.

La classe operaia e il proletariato antifascista conta sulle proprie forze. Non chiede, ma impone con l'iniziativa diretta e con la forza di massa la propria volontà più elementare. Questa volontà si esprime in parole d'ordine chiare e semplici: mettere fuorilegge e sciogliere il MSI, cacciare il governo Andreotti.

Il programma operaio. Il 1° maggio è una grande occasione di unità militante fra tutti i lavoratori, un'occasione per rafforzare e affermare gli obiettivi comuni a tutti i proletari. Questo 1° maggio viene a ridosso di una formidabile stagione di lotta operaia, e mentre sono aperte le lotte per i contratti di categorie importanti, dai tessili, ai postelegrafonici, autoferrotramvieri, ai marittimi, ai minatori, e tanti altri. In queste lotte, la classe operaia ha cementato la propria unità, la propria coscienza, la propria organizzazione. La velleità padronale di provocare e sconfiggere la classe operaia in campo aperto, o di logorarne e dividerne le forze, è stata politicamente battuta. Ma l'attacco padronale continua, più subdolo ma ostinato, cercando di trarre dalla firma dei contratti l'occasione per una rivincita. Continuano i licenziamenti politici; avanza l'attacco alle condizioni di lavoro, ai tempi, ai ritmi, ai trasferimenti; si sviluppa la « ristrutturazione », col suo seguito di licenziamenti e intensificazione dello sfruttamento. E sopratutto, continua e si aggrava la rapina sul salario attraverso il carovita.

Dopo la speculazione grande e piccola, l'IVA, la svalutazione, i padroni si sono affrettati a trarre pretesto dai contratti per alzare ancora una volta i prezzi. Agnelli in testa. Alla vigilia del 1° maggio, i nuovi dati annunciano che il costo della vita ha subito un nuovo aumento record in marzo, e aprile è stato peggiore. Ormai ogni mese batte il primato del mese precedente, ed è il primato della rapina sui salari operai, del programma di dimezzare il potere d'acquisto delle famiglie proletarie. A questo attacco il 1° maggio deve dare una risposta di massa, che rafforzi le condizioni per la crescita chiara della lotta nei prossimi mesi, in fabbrica e nella mobilitazione generale. Più salario, no all'intensificazione dello sfruttamento, no all'attacco al salario e al posto di lavoro attraverso la ristrutturazione.

Per l'unità degli sfruttati di tutto il mondo, per mettere fuorilegge il MSI e cacciare il governo Andreotti, per rafforzare gli obiettivi operai, il salario, la lotta alla ristrutturazione: sono queste le parole d'ordine di un 1° maggio rosso.

Nuovo record del carovita a marzo: in un anno +9,6%

I prezzi continuano a salire alle stelle: secondo i dati mensili ISTAT quelli al consumo, in marzo, sono aumentati dell'1% rispetto al mese precedente e del 9,6% rispetto al marzo del '72 (in febbraio rispetto all'anno precedente erano aumentati « solo » dell'8,8%).

I prezzi all'ingrosso — sempre in marzo — sono anch'essi aumentati dell'1,6% rispetto a febbraio, mentre i prezzi al consumo per famiglie di operai e di impiegati hanno registrato un'ascesa dello 0,9% (+0,9 in febbraio rispetto a gennaio).

Se continua così, visto che l'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e di impiegati è costruito sugli stessi dati di quello del costo sindacale della vita — da cui dipendono gli scatti della scala mobile — è certo che quest'anno segnerà un altro record della contingenza che già nel 1972 aveva raggiunto ben 13 scatti.

CODROIPO - Morti due soldati di 21 anni. Per chi sono morti?

CODROIPO, 30 aprile

Alla caserma « 29 ottobre » di Codroipo, venerdì pomeriggio, alle ore 16,45, sono morti due militari trasmettitori, del « Minuto Mantenimento » entrambi di 21 anni, uno della provincia di Treviso, Ennio Mengo, l'altro calabrese, Domenico Franco. Stavano stuccando l'esterno del caseggiato che ospita gli ufficiali senza la minima protezione e sono precipitati da circa 10 metri. L'autoambulanza della caserma non funzionava; sono stati trasportati in camion fino alla clinica di Codroipo, poi con una autoambulanza dell'aviazione fino a Udine. Uno è morto quasi subito, l'altro è arrivato all'ospedale in coma.

Era assente l'ufficiale medico Rossi Walter, che ha un ambulatorio fuori e che quindi a quell'ora era occupato. Sul luogo di questo ennesimo omicidio « bianco », alcuni ufficiali si sono dati da fare a spostare gli oggetti prima dell'arrivo dei carabinieri.

Era assente anche, al momento del fatto, il maresciallo responsabile del Minuto Mantenimento, Farro. Arrivato dopo mezz'ora, afferma di essere stato presente e di aver visto i due militari scherzare tra di loro. Ha così inizio la manipolazione all'interno della caserma. Su questa tesi hanno speculato gli ufficiali in camerata per tenere calmi e dividere i soldati. La manipolazione è ripresa anche ampiamente dalla stampa locale, il Messaggero Veneto e il Gazzettino, che hanno falsato anche altri particolari. All'interno della caserma c'è in generale rabbia e tristezza, in particolare tra i militari del Minuto Mantenimento, che si rendono conto di essere tra i più ricattabili, e di poter ottenere delle licenze spesso solo in cambio di particolari mansioni. Con quale prezzo, i due giovani morti lo mostrano.

Concluso il congresso della Federazione Giovanile Socialista

Una scelta "di sinistra" che non è ancora programma

Il limite maggiore: l'assenza di un riferimento preciso alla lotta operaia - Gli aspetti più positivi: la sottolineatura della natura di classe della DC, il rifiuto della « delimitazione a sinistra ».

VENEZIA, 30 aprile

Sul congresso della Federazione giovanile socialista che si è tenuto a Venezia da giovedì a domenica pesava l'ipoteca dell'intervista del segretario del PSI De Martino, apparsa sull'ultimo numero dell'Espresso, con cui il massimo dirigente del partito aveva rotto ogni indugio e dichiarato la sua piena disponibilità « senza condizioni » ad una ripresa di collaborazione governativa con la DC, nella speranza di influire in tal modo sui giochi di potere pre-congressuali della DC.

« La nostra responsabilità verso la democrazia ci consiglia di non indugiare, di non ripetere gli errori di massimalismo » aveva dichiarato. « Di fronte al dilagare della criminalità, gli attentati terroristici... si deve giungere alla conclusione che il centrismo non è la medicina più adatta. Occorre rapidamente un governo fondato su un'ampia maggioranza antifascista, risoluto a salvaguardare le istituzioni democratiche e la loro sopravvivenza», formato da DC-PSDI-PRI con l'appoggio esterno dei socialisti.

Scopo del congresso era quello di rilanciare l'organizzazione e consolidare l'unità interna della FGSI: a tale scopo non è stato preparato da un dibattito alla base, ma è stato indetto dal vertice a partire da un documento sottoscritto dalle varie correnti in cui si divide la stessa FGSI, a immagine e somiglianza del partito (dai lombardiani ai nenniani), sia pure con una composizione più caratterizzata a sinistra. L'impostazione ufficiale delle tesi congressuali è stata ribadita nella relazione introduttiva e nelle conclusioni del segretario Roberto Villetti: la lotta contro il governo centrista deve mirare ad « un discorso complessivo alternativo della sinistra ». La prospettiva strategica del centro-sinistra è esaurita, però un ritorno del PSI al governo può contribuire alla costruzione di un blocco alternativo, anzi « in alcune circostanze può risultare essenziale e decisivo »; col che si aprono le porte alle conclusioni di De Martino: « Basta col massimalismo »!

Il rapporto con le organizzazioni rivoluzionarie è stato da lui impostato in termini di solidarietà della lotta contro la repressione, e di confronto all'interno del movimento di massa degli studenti. « Isolare dette forze — ha detto Villetti — e lasciarle in preda all'attacco repressivo sarebbe un errore tragico, significherebbe lasciare aperto il varco all'attacco anche alla sinistra ufficiale ».

Molto applaudito l'intervento di saluto di Capanna, il quale ha negato che esista una natura « popolare ed antifascista » della DC, e ha riproposto la linea di un Movimento studentesco di massa di tipo sessantottesco. Lo spazio dato a Capanna è sintomatico di un atteggiamento verso la sinistra rivoluzionaria — tema che è stato centrale in tutto il dibattito — visto essenzialmente come fenomeno di generazione e puramente studentesco, non legato ad un intero ciclo di lotte operaie e all'emergere di nuovi strati proletari, e senza entrare nel merito della discussione sui contenuti strategici proposti dalla sinistra rivoluzionaria.

Questo limite, del resto, appartiene, prima ancora che al dibattito, all'esperienza pratica dei giovani socialisti, molto spesso attivamente presenti nella mobilitazione di massa antifascista e antirepressiva — fin dalle manifestazioni per la libertà di Valpreda e contro la strage di stato — e palesemente deboli nel rapporto con la classe operaia e le sue lotte. Il mancato confronto con l'autonomia operaia, teorico e pratico, è per noi alla base di una prevalente « scelta a sinistra » che non riesce a farsi programma, e che resta dunque subalterna, politicamente prima ancora che organizzativamente, alla linea del partito « adulto ».

L'attenzione al giudizio sulla natura e il ruolo di classe della DC ha costituito uno dei temi più interessanti dell'intero dibattito, in esplicita polemica con lo sforzo paradossale del gruppo dirigente del PCI di esaltare la componente « popolare » del partito democristiano, a giustificazione della propria pratica delle « alleanze ». Lo sforzo che ha portato alle parate del 25 aprile, contrapposte all'unità antifascista militante, e alla denuncia di slogans come « La Resistenza è rossa, non è democristiana », o « Governo DC, il fascismo sta lì ». Del resto appena pochi giorni fa abbiamo letto sull'Unità una recensione (a firma di Giuliano Ferrara) a un opuscolo del Movimento studentesco sulla DC, tutta dedicata a rivendicare l'« anima democratica e popolare » dello scudo crociato, solo occultata dalla « svolta moderata »...

Molti interventi di delegati hanno trattato in modo diverso, dell'unità di lotta con la sinistra rivoluzionaria, del rifiuto dell'industrializzazione neocoloniale al sud, del rifiuto della tesi degli opposti estremismi, della durezza dello scontro politico a cui si va incontro e della necessità dell'antifascismo militante. Tuttavia è emersa una mancanza di alternativa strategica alla linea ufficiale del partito: così agli slogans rivoluzionari « Ira-Feddain-Tupamaros-Vietcong », e al grido « La resistenza greca è forte, armata vincerà », che ha accolto il saluto di Papandreou, De Martino ha potuto replicare demagogicamente che « anche questa democrazia è nata dalle armi del pooplo ».

Un momento saliente, non a caso segnato dai più convinti applausi, è stato l'intervento del compagno Riccardo Lombardi. Egli ha affrontato lucidamente i tre temi in discussione: antifascismo, governo, rapporti con la sinistra extraparlamentare.

« Al di sopra del governo Andreotti c'è un governo invisibile (esercito, magistratura, burocrazia) in grado di condurre avanti la strategia della tensione »; la lotta contro questo fascismo che si annida nello stato è vista da Lombardi come una lotta di retroguardia che viene imposta al movimento di classe nel momento in cui è all'offensiva, e che va ricondotta alla lotta « avanzata » per le riforme. Non basta una semplice « inversione di tendenza » (come chiedono il PCI e De Martino), né la semplice « solidarietà dell'arco costituzionale »: « le radici del fascismo si combattono cambiando la nostra società ». Lombardi si è contrapposto nettamente ai cedimenti della maggioranza del PSI, mettendo in guardia dal « nuovo inganno » che consisterebbe nel « cambiare la formula di governo per lasciare immutate le cose, che significherebbe disarmare il movimento popolare ed operaio, in un momento in cui possiede ancora un potenziale di lotta »; ha inoltre polemizzato apertamente col PCI per le sue pressioni « volte a spingerci in una nuova collaborazione di governo ».

Sulla situazione economica, egli si è pure contrapposto a De Martino, per il quale il nuovo governo deve servire a dare una mano ai padroni per uscire comunque dalla crisi: « Nella situazione economica si possono notare dei sintomi di ripresa che vanno considerati un fatto negativo, perché derivanti dalla politica governativa che si è fatta consciamente diretta a provocare la svalutazione e l'inflazione, lasciando campo libero all'aumento dei prezzi. Tutto questo ai danni della classe operaia ». Per Lombardi la crisi e il suo uso capitalistico vanno addebitati all'assenza di serie riforme e a un « capitalismo italiano più arretrato e più imbecille dello stesso neocapitalismo europeo ».

Sui rapporti con i gruppi, Lombardi ha espresso un atteggiamento di « simpatia critica »: « è l'ora del confronto diretto » e non delle « scomuniche » lanciate dal PCI.

L'intervento di Lombardi ha espresso nel modo più coerente la tendenza emersa in questo congresso, a differenziarsi dalla linea ufficiale del partito senza però porre delle discriminanti sulla strategia, sugli obiettivi di lotta e sul modo di portarli avanti.

La reazione stizzosa del PCI a questo congresso si spiega col fatto che esso, pur partendo da premesse dichiaratamente riformiste, si è differenziato nettamente in molti punti dalla linea del PCI. Per il PCI i giovani socialisti commettono l'errore di « scambiare la critica del PCI all'estremismo con un qualsiasi avvallo alla politica di repressione »; dà fastidio ogni accenno critico al flirt Amendola-Umberto Agnelli, la constatazione della frattura esistente tra la sinistra ufficiale e le nuove generazioni, l'aperto attacco alla linea frazionista del PCI nelle lotte degli studenti. Nel suo intervento di saluto, il segretario della FGCI Renzo Imbeni ha dovuto condurre un'imbarazzata difesa della « Lega degli studenti democratici » che il PCI cerca di mettere in piedi in alcune città contro il movimento degli studenti.

Sull'altra sponda, i socialdemocratici hanno attaccato le tesi congressuali del FGSI per il loro « frontismo », cioè per la proposta di uno schieramento compatto di tutte le forze di sinistra, che è effettivamente emersa in alcuni interventi che hanno fatto riferimento agli esempi cileno e francese. Coi tempi che corrono, niente da meravigliarsi se la stessa critica è ripresa pari pari sulle colonne dell'Unità di domenica, che scrive: « Riproporre oggi, nella situazione italiana, forme di unità di tipo frontista, cioè un arroccamento delle forze di sinistra per uno scontro muro contro muro » con la destra, è « erroneo rispetto alla potenzialità di lotta e di alleanze di cui è capace il movimento operaio », cioè in pratica farebbe naufragare le prospettive dei revisionisti di alleanza diretta con i centri di potere della DC e del grande padronato. L'importanza di questo congresso, non sta nell'analisi di classe e delle lotte operaie che è mancata, né nella discussione abbastanza carente sulla strategia, e tanto meno nella ostentata unità tra partito e federazione giovanile, tra vertice e base, e tra correnti: sta invece nella volontà espressa dai delegati di base di essere parte integrante del movimento di classe e di confrontarsi senza pregiudiziali con tutte le forze politiche che sono alla testa delle lotte.

Si salvi chi può

Manifesto affisso a Villar Perosa (Torino).

« Celebrazione del 1° Maggio.

L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro, (art. 1° della Costituzione).

Villaresi. La ricorrenza del primo maggio è l'occasione per riaffermare la dignità del lavoro e l'esistenza dei diritti irriducibili dei lavoratori, conquistati a duro peso nelle lotte della resistenza e sanciti dalla carta costituzionale. In questo spirito invito la popolazione affinché accorra alla celebrazione della festa del lavoro del 1° Maggio.

Il Sindaco
Giovanni Agnelli

Programma: alle ore 10 santa messa in suffragio ai caduti del lavoro; alle ore 10,30 corteo in omaggio ai cippi dei caduti; alle ore 11 commemorazione ufficiale della festa del lavoro ».

A TUTTE LE SEDI

E' a disposizione di tutte le sedi dal 4 maggio '73 il primo disco 45 giri della nuova serie mensile « I dischi di Lotta Continua » con le canzoni « Siamo quasi un milione » e « Fiore rosso e fucile ».

Tutte le sedi possono fare fin d'ora le ordinazioni telefondando all'amministrazione o alla diffusione del giornale e comunicando il quantitativo dei dischi che vogliono ricevere mensilmente.

CATANIA - PER « ISTIGAZIONE ALLA LOTTA DI CLASSE »!

Perquisita la sede di Lotta Continua, e trafugato il ciclostile

CATANIA, 30 aprile

Sabato 28 è stata perquisita la sede di Lotta Continua di via Ventimiglia su mandato di perquisizione firmato dal dott. Lombardo che ha motivato la perquisizione per « istigazione alla lotta di classe e all'odio verso le istituzioni militari »! In sede non hanno trovato niente di quello che cercavano, né matrici, né volantini, né opuscoli, così come non avevano trovato niente nelle due case dei compagni perquisite la sera prima. Questo non gli ha impedito di portarsi via arbitrariamente come « corpo di reato » il ciclostile, le macchine da scrivere e volantini contro fascisti e governo.

LE MANIFESTAZIONI DEL 1° MAGGIO

MILANO
A Porta Venezia, alle ore 9,30, le organizzazioni rivoluzionarie sfileranno dietro ai propri striscioni, alla manifestazione indetta dai sindacati.

BERGAMO
Lotta Continua partecipa alla manifestazione sindacale che partirà alle ore 9,30 in P. Stazione.

BRESCIA
Lotta Continua partecipa alla manifestazione sindacale che partirà alle ore 9 in P. Garibaldi.

CREMA
Lotta Continua partecipa alla manifestazione sindacale che partirà alle ore 10 in P. Duomo.

MANTOVA
Manifestazione autonoma della sinistra rivoluzionaria per un primo maggio rosso e proletario.

Concentramento piazza Martiri. Corteo e comizio finale in piazza dei Mille.

PAVIA
Comizio ore 11, Piazza Vittoria. Si andrà in corteo alle carceri dove è rinchiuso da un mese il compagno operaio Guerrino Mantovan per il reato di antifascismo.

PROVINCIA DI PAVIA

Si terranno comizi con la raccolta di firme per la petizione dell'ANPI sullo scioglimento e la messa al bando del MSI a:
TORRICELLE VERZATE, ore 10;
S. GIULETTA, ore 10;
CASTEGGIO, ore 11;
BRONI, ore 11,30.

TORINO - 1° MAGGIO
I compagni di Lotta Continua si concentrano alle ore 9 in piazza Vittorio (da dove parte il corteo unitario) dietro lo striscione « Tutti i licenziati in fabbrica ». Alla fine del corteo si terrà un comizio autonomo in piazza Carlo Felice in cui parleranno alcuni compagni operai licenziati.

ALESSANDRIA
Lotta Continua partecipa al corteo indetto dai sindacati, con striscioni e parole d'ordine autonome, in piazza Garibaldi alle ore 10.

MESTRE
La sinistra rivoluzionaria partecipa in modo autonomo alla manifestazione unitaria per il 1° maggio sotto lo striscione « La sinistra rivoluzionaria contro l'imperialismo per il comunismo ». Concentramento alle ore 9,30 in via Torino.

TRIESTE
Lotta Continua partecipa alla manifestazione sindacale che partirà da Largo Pestalozzi alle ore 9 e terminerà con un comizio.

TRENTO
La Federazione lavoratori metalmeccanici ha indetto una manifestazione-comizio a cui ha aderito anche Lotta Continua con un documento autonomo e promuovendo oltre al comizio anche un corteo che percorrerà le vie del centro cittadino. Il concentramento per la manifestazione è fissato per le ore 10 in piazza Cesare Battisti (ex piazza Italia).

TREVISO
1 maggio rosso e proletario a Prato Fiera. Manifestazione per operai, contadini, proletari, studenti.

Programma: sabato 28 e domenica 29, ore 20,30, proiezione di « Marzo 43 - Luglio 48 »; lunedì 30, ore 20,30, proiezione di diapositive « La strage di stato »; martedì 1° maggio, ore 20,30, spettacolo « Il fiore e il fucile » con i compagni del Canzoniere pisano.

UDINE
Manifestazione indetta dai compagni della sinistra rivoluzionaria.

GENOVA
Lotta Continua promuove con altre forze rivoluzionarie una manifestazione con corteo che parte da piazza Caricamento alle ore 10 dietro lo striscione: « Viva il 1° maggio rosso; viva l'unità di classe. Liquidiamo gli assassini fascisti e il governo complice ».

FIRENZE
Manifestazione con concentramento in Piazza S. Marco, alle ore 10. Seguirà un corteo che raggiungerà Piazza S. Croce.

La manifestazione è organizzata da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Centro Mao, Viva il Comunismo.

PISA
Lotta Continua ha organizzato per il 1° maggio una mostra fotografica sulla repressione, i fascisti e il governo Andreotti.

Per il *5 maggio* nell'anniversario della morte del compagno Franco Serantini, il Comitato Franco Serantini ha indetto una manifestazione che partirà da piazza S. Antonio alle ore 17,30 e si concluderà con un comizio a piazza S. Silvestro.

MASSA
Manifestazione indetta da Lotta Continua con corteo e comizio. Concentramento alle ore 10,30 in piazza Garibaldi.

VIAREGGIO
Comizio di Lotta Continua.

SIENA
Lotta Continua ha organizzato una mostra fotografica.

BOLOGNA
I compagni di Lotta Continua si concentrano alle ore 9 in piazza VIII Agosto davanti ai telefoni di stato per confluire poi nel corteo unitario delle confederazioni sindacali.

REGGIO EMILIA
La sinistra rivoluzionaria — Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PC(m.l.)I — ha deciso di aderire al corteo indetto dai sindacati: i compagni si raccoglieranno dietro lo striscione « Viva il primo maggio unitario e di lotta contro i padroni e il governo Andreotti ».

ROMA
Il 1° maggio tutti i compagni di Roma scenderanno in piazza, contro le continue provocazioni del governo Andreotti, contro i fascisti assassini.

L'appuntamento è alle ore 9, al Colosseo, sotto lo striscione: « Milano: bombe; Roma: benzina, sempre la stessa mano missina ».

NAPOLI
I compagni di Lotta Continua di Napoli e dei paesi della provincia si concentrano alle ore 9 in piazza della Stazione sotto la statua di Garibaldi per partecipare al corteo unitario.

S. BENEDETTO DEL TRONTO
Corteo e comizio indetti da Lotta Continua. Concentramento alle ore 10 in viale Secondo Moretti.

SENIGALLIA (AN)
Comizio indetto dalla sinistra rivoluzionaria alle ore 10,30 in piazza Roma.

MACERATA
Il 30 aprile: proiezione del film « Spezziamo le catene ».

Il 1° maggio diffusione di massa del giornale nei paesi interessati al contratto dei calzaturieri.

LARINO (Campobasso)
Lotta Continua partecipa al corteo e al comizio sindacali.

URURI (Campobasso)
Comizio di Lotta Cottinua alle ore 18.

CATANZARO
Lotta Continua ha organizzato un comizio nel quartiere Pianolasa.

CROTONE
Lunedì 30 aprile, alle ore 18, comizio di Lotta Continua in piazza Municipio.

Il 1° maggio i compagni parteciperanno alla manifestazione sindacale.

BARI
Lotta Continua partecipa alla manifestazione sindacale che partirà alle ore 9,30 da piazza Castello.

PALERMO
Comizio ore 10 in piazza Massimo indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie.

SIRACUSA
Al mattino i compagni partecipano alla manifestazione indetta dai sindacati. Al pomeriggio, alle ore 18, comizio di Lotta Continua; parlerà un compagno operaio dell'Alfa Romeo di Milano.

TRAPANI
Lotta Continua partecipa alla manifestazione provinciale dei sindacati nella Valle del Belice.

GELA (Caltanissetta)
Lotta Continua partecipa alla manifestazione indetta dai sindacati in piazza Umberto I alle ore 9,30.

CANICATTI'
Comizio di Lotta Continua alle ore 11.

Cosenza: i fascisti sparano sui compagni

Dopo una provocatoria pagliacciata mussoliniana, protetta dalla polizia

Dopo lo sciopero generale del 27, che ha visto in piazza più di 10 mila proletari, i fascisti, spariti da un po' di tempo, sono tornati a provocare.

Nella notte tra il 27 e il 28 hanno affisso un manifesto funebre che annunciava una messa in suffragio di Mussolini per il 28. La mattina stessa un centinaio di compagni, sostenuti dall'approvazione e dalla solidarietà della gente che formava capannelli, ha ricoperto i manifesti provocatori. Contemporaneamente il comitato antifascista faceva presente alla polizia che la messa era una chiara forma di apologia di fascismo, richiedeva l'autorizzazione per un comizio a Cosenza vecchia contro la provocazione fascista. La polizia negava il permesso dando così spazio e incoraggiamento alle provocazioni della destra. Questo clima di copertura della polizia nei confronti dei fascisti si esprimeva subito con il fermo di due compagni, condotti in questura.

La reazione immediata dei compagni e dei proletari che si affollavano alla questura costringeva la polizia a lasciarli immediatamente con tante scuse. Data l'impossibilità di tenere il comizio i compagni si limitavano a presidiare Cosenza vecchia, per isolare gli squadristi che tenevano la propria messa proprio nel quartiere dove meno sono tollerati, protetti da un imponente schieramento di poliziotti. All'uscita della chiesa i topi neri sfilavano con le bandiere tricolori con l'intenzione di provocare.

Verso le 21 un gruppo di squadristi guidati da Nando Perri, Camillo Callari e Piero Polillo, nei pressi della sede del MSI, aggredivano alcuni compagni che tornavano a casa. I tre fascisti sparavano alcuni colpi di pistola ad altezza d'uomo contro i compagni, senza riuscire a colpirli.

Di fronte a questo nuovo tentativo di omicidio, la polizia cercava di minimizzare le cose, ma la reazione dei compagni e l'ondata di sdegno che immediatamente si sollevava in città costringeva la questura ad arrestare Nando Perri, mentre gli altri venivano rilasciati. Oltre alla deposizione di 8 compagni, c'è la testimonianza di Carlo Cretella, figlio di un cancelliere del tribunale di Cosenza, presente ai fatti, che inchioda i fascisti alle loro responsabilità. Malgrado il tentativo della Gazzetta del Sud di attribuire alla sinistra la responsabilità di questi fatti gravissimi, tutta la città si è sollevata contro i fascisti.

Centinaia e centinaia di persone si fermano e discutono sul luogo dell'attentato dove i compagni hanno affisso cartelli che spiegano i fatti. Il comitato antifascista con volantini e comizi volanti ha denunciato l'accaduto ribadendo la parola d'ordine « Fuorilegge il MSI », e preparando la mobilitazione per una grande manifestazione antifascista che si terrà la settimana prossima.

Vicino al Vietnam

Nel lungo articolo apparso nel numero di domenica, si è segnalata la complessità e la difficoltà dell'attuale situazione vietnamita. Per molto tempo abbiamo pensato e detto che Thieu era una creazione artificiosa degli americani e che, partiti questi, sarebbe crollato. Non che questo fosse sbagliato. Il punto è che gli americani non se ne sono andati affatto e, in un certo senso, non possono farlo, per le ragioni che sappiamo. Vale a dire, innanzitutto, perché l'imperialismo cerca di non abbandonare mai un osso quando lo ha addentato per spolparlo. In secondo luogo, perché gli americani non intendono fornire alla Thailandia, alle Filippine, all'Indonesia, ecc., un esempio riuscito di riduzione dell'area di sfruttamento dell'imperialismo. E' per queste ragioni che sarebbe sbagliato, come si sottolineava nell'articolo, considerare la gravità della situazione attuale come il risultato di difficoltà tecnico-politiche nell'applicazione delle clausole della tregua. Al contrario, essa corrisponde a un piano di lungo periodo. Un piano che prevede, in primo luogo e sempre, la minaccia armata, il terrorismo dei bombardamenti, la perdurante presenza del più massiccio e concentrato apparato di sterminio del mondo. Ma anche, parallelamente, lo uso di un'arma più subdola, quella del neocolonialismo. Per un decennio, gli americani non si sono limitati a distruggere raccolti, villaggi, foreste e vite umane. Hanno distrutto e disgregato il tessuto sociale, hanno sconvolto la struttura delle classi trasformando milioni di contadini in profughi, parassiti, mendicanti, gente che si arrangia come può per sopravvivere. Hanno messo in piedi e sostenuto un apparato di controllo poliziesco di inarrivabile brutalità. Hanno fatto piovere sul Vietnam milioni di dollari (e oggi accentuano questa politica) per sostenere il regime e quel tanto di coesione che hanno potuto dargli. Che non avessero alcuna intenzione di abbandonare il Vietnam ai vietnamiti e alla loro volontà di decisione; che, al contrario, pensassero già da tempo a trasformarlo in una neo-colonia, è dimostrato per lo meno da un fatto: che proprio negli ultimi due anni, quando già si parlava di ritiro delle truppe americane e di soluzione pacifica, le grandi società multinazionali investivano massicciamente nel Vietnam e ne esploravano le coste in cerca di petrolio. Segno evidente che il governo americano forniva, riguardo al futuro, sufficienti garanzie agli uomini d'affari americani (e, dietro di loro, a giapponesi, tedeschi, ecc.).

Dollari e repressione, insomma, continuano a tenere in piedi Thieu (così come, sia pure in modo diverso, Lon Nol), con i B-52 a portata di mano. E' qui, e non nelle difficili modalità di applicazione della tregua, che va cercata la radice della situazione attuale.

Ma se è così, ne derivano alcune conseguenze politiche che ci riguardano da vicino. In primo luogo ,anche se questo può sembrare ovvio), occorre guardarsi dal pensare che nel Vietnam sia tutto finito con gli accordi di Parigi, o per lo meno che la questione indocinese sia ormai avviata a soluzione, salvo alcuni contrattempi. Ma occorre guardarsi anche dal ridurre tutto il problema all'applicazione o meno dei patti firmati, e dal ridurre la vigilanza a questa sola cosa (peraltro importante). Bisogna aver chiaro che dagli imperialisti c'è da aspettarsi ancora di tutto, e che la diplomazia sorridente di Kissinger tiene sempre le bombe e il napalm a portata di mano. E bisogna anche demistificare e denunciare il neocolonialismo e le sue manovre. Questo è tanto più importante in quanto proprio oggi i compagni vietnamiti rischiano di trovarsi a condurre la loro terribile lotta in una condizione di pressoché totale isolamento. E' anche per questo, infatti, che il neocolonialismo è un'arma più subdola, benché meno cruenta, dell'aggressione armata: fa meno chiasso e permette, nel silenzio, i più vergognosi tradimenti. Per anni i compagni vietnamiti hanno praticamente costretto l'URSS e la Cina ad essere al loro fianco. Per i dirigenti sovietici, in particolare, sarebbe stato impossibile far mancare del tutto al vietnamiti il loro aiuto mentre si combatteva. Più facile sarà ora far prevalere le ragioni della coesistenza pacifica, in una fase in cui le armi passano in secondo piano rispetto alla penetrazione economica e alla lotta politica. E più forte, quindi, il rischio dell'isolamento per i compagni vietnamiti. Un isolamento che proprio le forze rivoluzionarie dei paesi capitalisti devono a tutti i costi essere in grado di rompere con una attenzione continua e vigile. E' inutile dire quanto sia oggi importante ogni lotta antimperialista negli USA e in Giappone, i due paesi che più direttamente portano avanti l'aggressione neo-coloniale del Vietnam. Ma anche nei paesi europei, e in particolare in Italia, il problema di un sostegno militante al Vietnam riacquista oggi un ruolo di assoluta centralità. Non solo perché non ci sarebbe da stupirsi che lo stesso governo italiano venisse chiamato a partecipare direttamente alla « ricostruzione » e allo sfruttamento neo-coloniale (se n'è già parlato in occasione della visita di Thieu); ma anche per i fitti legami che uniscono fra di loro i vari paesi imperialisti in un unico fronte del quale gli USA sono la punta militare per conto di tutti gli altri.

Non possiamo permetterci di perdere tempo in questo campo. E quella del 12 maggio (la manifestazione indetta a Milano dal Comitato Vietnam) è una prima importante scadenza dalla quale non è possibile prescindere.

NIXON, BOIA E SPIONE, CON LE MANI NEL SACCO (MA CHI GLIELE VORRÀ TAGLIARE?)

WASHINGTON, 30 aprile

Boia e spione, il presidente Nixon si è rinchiuso nel suo chalet di montagna a meditare le iniziative da prendere per evitare che il caso Watergate, travolga oltre che gli esecutori materiali e i diretti responsabili del fattaccio, anche la sua persona.

Lo scandalo della centrale di spionaggio — formata da una squadra di ex agenti della CIA, pagati dalla Casa Bianca per ricattare gli avversari democratici — sembra aver preso il sopravvento su tutti gli altri affari di stato che Nixon stava curando: la stampa riporta a titoli cubitali le ultime notizie dell'inchiesta in corso e l'« opinione pubblica » americana appare scossa, anche se fino ad ora, fra bombe al napalm e presidenti assassinati ha dimostrato di aver superato le prove più ardue.

Il problema di Nixon, detto « tricky Dick » (che vuol dire Riccardo l'imbroglione), è quello di trovare qualcuno — dopo il capo dell'FBI liquidato pochi giorni fa — da sacrificare: ormai anche i suoi più accesi sostenitori lo stanno abbandonando, e James Kilpatrick uno dei più noti « columnist » conservatori degli Stati Uniti ha addirittura dichiarato di vergognarsi di essere un repubblicano.

Chi sono i personaggi chiave della vicenda? Oltre a Nixon, da più parti accusato di aver tirato le fila di tutto l'imbroglio, compaiono sulla scena l'ex ministro della giustizia John Mitchell, il consulente legale della Casa Bianca John Dean, l'ex vice direttore della campagna per la rielezione di Nixon Jeb Magruder, l'ex capo dell'FBI Patrick Gray, l'avvocato personale del presidente Kalmbach, e Maurice Stans segretario al commercio e tesoriere del comitato per la rielezione di Nixon.

Ma le due personalità principali sono senz'altro Haldeman, l'influente capo dell'equipe dei collaboratori della Casa Bianca, e Ehrlichman, l'esperto numero uno di politica interna: lo stesso senatore repubblicano Robert Dole ha esortato Nixon a sbarazzarsi al più preso dei due, accusandolo di aver ridotto la credibilità della Casa Bianca a zero.

Se si aggiungono le più o meno velate accuse allo stesso Nixon — è lui « l'uomo responsabile » ha detto il senatore repubblicano Jacob Javits — il quadro per Nixon non sembra roseo: « Alcuni diretti collaboratori del presidente — scrive il Newsweek — potrebbero essere formalmente incriminati perché coinvolti nella donazione della somma di 20.000 dollari al comitato per la rielezione del presidente da parte del finanziere Robert Vesco ».

Nel tentativo di uscire salvo dalla tempesta — che gli è capitata proprio nel momento in cui aveva bisogno di stornare l'attenzione dal ben più pesante « scandalo » dell'aumento dei prezzi e della disoccupazione, e dei tagli drastici a tutte le voci « sociali » del bilancio, tastando il terreno: a Camp David, dove è in ritiro, c'è stato per tutto ieri un via vai continuo di personaggi più o meno direttamente legati allo scandalo, con i quali il presidente si è intrattenuto in colloqui: tra gli altri anche il ministro di giustizia Richard Kleindienst sarebbe stato ricevuto. Nixon ritiene a far sapere che sta per partorire qualche importante dichiarazione sul caso Watergate, che potrebbe segnare una svolta nell'inchiesta: nello chalet è giunta infatti la segretaria personale del boia, Rose Mary Woods, quella che batte a macchina i testi dei discorsi e dei messaggi più importanti del presidente americano.

Conciliante Brandt prima dei colloqui con Nixon

In volo dalla Germania diretto a Washington per incontrare Nixon, il Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca Brandt ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha fatto una carrellata su tutti i problemi che saranno al centro dei colloqui tra lui e il presidente USA.

Sul discorso fatto da Kissinger sulla necessità di una revisione complessiva dei rapporti USA Europa Giappone, la « Nuova Carta Atlantica », e che è in definitiva un riassunto di tutti i ricatti e le lusinghe recenti del capitale USA nei confronti di quello europeo, Brandt si è dimostrato conciliante, e disponibile ad affrontare tutte insieme le questioni politiche militari e monetarie.

Trattando del problema dell'espansione (imperialistica) europea nei paesi dell'Africa settentrionale, del Bacino del Mediterraneo, del Magreb, ha detto testualmente: « Gli americani non hanno ancora capito che le preferenze concesse dalla Comunità Europea hanno l'obiettivo di migliorare il livello di vita di questi paesi, il che in ultima analisi giova anche alle esportazioni americane ». In parole povere per quei paesi ormai ci pensa l'Europa a sfruttarne le risorse o, come dice lui, « a migliorarne il livello di vita », salvo poi « in ultima analisi » far accomodare anche le esportazioni americane.

Mettendo in relazione il suo viaggio in USA con quello che Brezhnev ha in programma in Germania Ovest in questo mese, Brandt ha esaltato la funzione dell'Ost-Politik come cerniera di passaggio per l'espansione delle esportazioni, del mercato capitalistico internazionale nei paesi cosidetti socialisti.

Infine, pur di rassicurare il capofila dell'imperialismo internazionale, Brandt ha perfino minimizzato la portata del prossimo incontro con Brezhnev, col quale per la prima volta un segretario generale del PCUS metterà i piedi nella Germania Ovest.

Argentina: PERON LICENZIA I FAUTORI DELLA "MILIZIA POPOLARE"

30 aprile

Dopo un duro diktat dei militari, il Fronte Giustizialista di Peron, vincitore delle recenti elezioni presidenziali, è corso ai ripari, sacrificando pubblicamente quegli esponenti che, a detta del neo-presidente eletto Hector Campora, suscitano preoccupazione « nelle alte sfere e nell'opinione pubblica del paese ».

In una conferenza stampa tenuta a Madrid, il presidente argentino ha infatti annunciato la destituzione di Rodolfo Galimberti, il campo della gioventù peronista che aveva dichiaratamente appoggiato la creazione di una « milizia popolare ». Peron intende spianarsi la via maestra del ritorno definitivo in Argentina. E la sua via maestra consiste nel dare garanzie alle « alte sfere » e alla « opinione pubblica » borghese ed imperialista, fin troppo turbata dal moltiplicarsi di rapimenti: ancora ieri sono state rapite personalità legate allo sfruttamento imperialista del paese.

Ginocchioferito: NIXON VUOLE LA SOLUZIONE FINALE

WOUNDED KNEE (South Dakota), 30 aprile

Un incendio, di cui « si ignorano le cause », ha distrutto nella tarda serata di ieri i principali edifici del piccolo villaggio di Wounded Knee, occupato il 27 febbraio scorso da circa 200 pellerossa della tribù dei Sioux Oglala. L'incendio ha raso al suolo il centro commerciale, che era utilizzato come dormitorio e come quartiere generale dei militanti indiani dell'A.I.M. Questa nuova provocazione viene a due giorni di distanza dalla morte di Acqua Limpida, della tribù dei Cherokee, fulminato da una raffica di un cecchino dell'FBI. Dopo la rottura dei negoziati e l'arresto del leader dell'A.I.M., Russel Means, dopo una conferenza stampa tenuta con Marlon Brando, Nixon cerca dunque la soluzione finale del problema indiano ripercorrendo la strada della strage premeditata, come nelle migliori tradizioni americane.

Nello stesso luogo il 25 dicembre 1890, furono assassinati 120 donne e bambini indiani inermi.

ROMA

Il Collettivo politico di Campo dei Fiori organizza una festa popolare per il 1° maggio e per inaugurare la nuova sede. Oggi, alle ore 16 all'Arco degli Acetari (v. del Pellegrino).

Il 1° maggio dei proletari in divisa

1° Maggio festa dei lavoratori, siamo un numeroso gruppo di militari di varie caserme della regione campana, tutti comunisti che manifestano la loro adesione scritta (possibilmente cercheremo di partecipare di persona) a questa grande giornata che vede in tutte le piazze d'Italia, milioni e milioni di lavoratori, studenti, proletari, contro il governo Andreotti e contro i fascisti assassini.

Noi come comunisti ed antifascisti nella scadenza del 1° Maggio ci siamo impegnati a denunciare mediante un opuscolo che abbiamo preparato, tutti i soprusi e le ingiustizie dei « padroni in divisa » verso i militari.

Per quindici mesi questi « signori » ben pagati, cercano di renderci delle stupide marionette, preparandoci a servire, una volta terminata la « naia », i loro veri superiori: gli Agnelli e i Pirelli, ecc...

Ma noi prima di essere militari « al servizio della patria », siamo operai, studenti, contadini, proletari che a fianco di tutto il proletariato lottiamo per la cacciata del governo Andreotti, per lo scioglimento del MSI, per un primo maggio rosso anche dentro le caserme.

Aderiamo formalmente alla campagna nazionale promossa dall'ANPI, rivendicando lo scioglimento del Movimento Sociale Italiano.

I militari comunisti delle caserme di:

S. Maria Capua Vetere « Pica » Caserta « Amico », Caserta « F. Orsi », Nocera Inferiore « CAR T.C. », Persano (Salerno), San Giorgio a Cremano « Sc. Sp. Trasmissioni ».

I soldati non vogliono fare i crumiri, né per l'ENEL né per il ministro Gioia!

Cari compagni,

vogliamo sottoporre all'attenzione dei militanti e simpatizzanti della sinistra uno dei ruoli che l'esercito italiano stà svolgendo in quantità sempre maggiore. Alludiamo alla funzione antisciopero e crumira che sono chiamati a svolgere i soldati di leva.

Siamo un gruppo di compagni che presta servizio a S. Giorgio a Cremano, presso la Scuola Specializzati Trasmissioni, imperniata sui corsi di telegrafia, telefonia e telescriventi.

Nel corso del rinnovo contrattuale degli elettrici facenti capo alle aziende ENEL, alcuni di noi, allettati dalla prospettiva di un supplemento di paga variante dalle 1.800 alle 2.000 lire giornaliere e di un pranzo al ristorante, sono stati indotti, quando non addirittura obbligati, a svolgere picchetti armati accanto alle guardie di pubblica sicurezza, oppure a sostituire gli impiegati addetti al servizio telefonico informativo sui guasti della rete elettrica, compito che si traduceva spesso nell'intervento diretto. E non basta: in occasione dello sciopero dei postelegrafonici, alcuni di noi sono stati inviati a svolgere il lavoro di centralinisti alla SIP. Anche in questo caso ha funzionato la tattica dell'adescamento: supplementi di paga, telefonate gratuite, possibilità di uscire dalla noia avvilente della vita di caserma.

Risale infine a pochi giorni fa la notizia che un picchetto armato è stato inviato al telegrafo di Positano, dove era stato proclamato uno sciopero improvviso a carattere locale.

Questi alcuni esempi della utilizzazione di militari di leva in funzione antisciopero, ben più eloquenti dei discorsi ufficiali relativi alla « neutralità dell'esercito e alla sua funzione di assicurare i servizi indispensabili e di intervenire in casi di grave calamità o di perturbamento dell'ordine pubblico ».

Questo e non altro spiega la mobilitazione quotidiana di 30 militari di PAO (picchetto armato ordinario), pronti ad intervenire « in ogni evenienza ».

Se poi si tiene presente che il comandante della nostra caserma, colonnello Li Greci, e il suo vice, tencolonnello Jones, provengono ambedue dall'arma dei carabinieri, dopo essere stati implicati nel caso SIFAR del 1964, si ha un quadro completo della natura del nostro esercito e degli scopi cui viene adibito.

Da parte nostra, essendo compagni oltre a militari, cercheremo di smascherare e boicottare questi processi di fascistizzazione all'interno delle FF.AA. e denunciarli all'opinione pubblica.

Perché siamo convinti che l'antimilitarismo di classe deve uscire dal chiuso delle caserme, e diventare uno dei temi del dibattito all'interno della sinistra; deve soprattutto diventare patrimonio collettivo e concreto del proletariato.

Invitiamo quindi, tutti i compagni che come noi si trovano « sotto le armi » a fare altrettanto. Scriviamo ai giornali di sinistra, che a loro volta devono impegnarsi a trovare un po' di spazio tra le loro pagine.

Saluti comunisti.

Un gruppo di compagni militari della Sc. Sp. Trasmissioni (San Giorgio a Cremano)

Torna a Napoli il compagno Caporale

MILANO, 30 aprile

Oggi pomeriggio il compagno Vincenzo Caporale è stato dimesso dall'ospedale Niguarda dove era stato ricoverato da circa un mese per la rieducazione degli arti. Adesso ritorna a Napoli per un lungo periodo di riposo. Le condizioni del compagno sono nel complesso soddisfacenti ma il suo calvario non è ancora finito. Fra due o tre mesi quando, cioè, si pensa che si sarà rimesso completamente, dovrà subire ancora un intervento chirurgico di « plastica » alla scatola cranica per sostituire il pezzo d'osso frantumato dal calcio del moschetto di un poliziotto il 21 febbraio durante lo sciopero nazionale degli studenti. Il compagno Caporale ed i suoi genitori ringraziano tutti i compagni che in questi mesi hanno espresso la loro solidarietà militante.

COMMISSIONE FINANZIAMENTO LOMBARDO

E' convocata per sabato 5 maggio, alle ore 15 nella sede di Milano, Via de Cristoforis, 5.

I responsabili delle sedi Lombarde sono tenuti a essere presenti e a portare i bilanci di Aprile.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire
Sede di Cosenza	5.500
Sede di Ravenna	354.350
Sede di Firenze	53.200
Nucleo chimica	10.000
Sede di Siena	50.000
Sede di Montevarchi	10.000
Sede di Massa	175.000
Sede di Palermo	11.500
Sede di Catanzaro	40.000
Sede di Genova	90.000
Sede di Bolzano	250.000
Sede di Merano	50.000
Sede di Torino	131.000
Sede di Bologna	170.000
Circolo Ottobre	30.000
Contributi individuali:	
A.B. - Roma	50.000
Una compagna di Londra	1.000
Totale	1.481.550
Totale precedente	4.134.398
Totale complessivo	5.615.948

Miserando tentativo di riaprire in Liguria la "pista Feltrinelli"

Il dottor Catalano alla testa delle indagini

Dopo la polizia, anche i carabinieri hanno trovato sabato dell'esplosivo a Genova, contemporaneamente al ritrovamento di S. Vito di Gaggiano. Si tratta di uno scatolone con 100 candelotti di dinamite e 100 detonatori di tipo 8 Mak, da cui ne risultano mancanti 11.

Anche questo ritrovamento, come quello della settimana scorsa, appare piuttosto oscuro. I carabinieri hanno trovato il materiale accuratamente nascosto sotto macerie nei pressi del deposito di esplosivi del 157° reggimento di fanteria e di ripetitori televisivi.

L'esplosivo sarebbe stato nascosto da non più di due giorni date le condizioni perfette del cartone. Più che di un ritrovamento casuale, pare trattarsi di un'altra soffiata di ambienti fascisti. Qualcuno insomma se ne sarebbe disfatto, temendo collegamenti che evidentemente non dovrebbero essere molto difficili da stabilire col gruppo dell'attentato al treno.

Ma è il ritrovamento della settimana scorsa che continua a essere circondato dal più fitto mistero. Si trattava di 200 candelotti e di 500 detonatori al fulminato di mercurio, ritrovati dalla polizia a Riola di Mezzo, nel comune di Torriglia. Il giornale padronale di Genova, « Il Secolo XIX » usciva domenica 22 col titolo « In Valtrebbia torna l'ombra di Feltrinelli ». Il miserabile tentativo di contrapposizione fra tritolo rosso e tritolo nero, era destinato a crollare subito, nonostante che la pista Feltrinelli sia stata suggerita da ambigue dichiarazioni del capo della squadra politica di Genova, Catalano. I giornalisti sono stati infatti subito informati del fatto che la zona è segnata sulla cartina trovata sul pullmino di Segrate dopo la morte di Feltrinelli. Una domanda immediata fu subito fatta al vicequestore Catalano, e cioè come mai non l'avessero trovato 1 anno fa. Catalano imbarazzato dichiara allora che probabilmente l'esplosivo ce l'ha messo qualche guerrigliero amico di Feltrinelli magari dopo, che loro non sono andati a colpo sicuro, ma hanno ricevuto una segnalazione; ma dichiara contemporaneamente che la pista Feltrinelli in Liguria non è mai stata abbandonata.

Mentre viene vergognosamente evocato il nome di Feltrinelli, viene fuori che l'esplosivo non ha più di due mesi, che ne manca una parte e addirittura che parte dei detonatori sono di fabbricazione belga, e pare che sia stato Azzi a indicare il luogo del deposito.

A questo punto viene spontanea un'altra domanda e cioè come mai, esclusa una impossibile coincidenza, i fascisti avessero deciso di mettere uno dei loro depositi in un luogo segnato dalla cartina di Feltrinelli, non essendo mai stata vista questa cartina da nessuno tranne che dagli inquirenti e dai magistrati... questo ritrovamento pare essere così una delle tante preordinate « prove » che intendevano far ricadere sulla sinistra (come per l'ostentazione del giornale Lotta Continua) la responsabilità della strage. Se questo è vero il particolare della cartina diviene di una gravità eccezionale. Chi non si pone queste domande e ha tutto l'interesse ad alimentare un pazzesco contraltare ai fascisti è il giornale padronale di Genova « Il Secolo XIX » che ieri è uscito con una intera pagina dal titolo « Feltrinelli: guerriglia in Valtrebbia », pubblicando contemporaneamente (da chi l'ha avuta?) la cartina per la prima volta. L'articolo riparla dei collegamenti fra Feltrinelli e i gruppi rivoluzionari e in particolare fra Feltrinelli e il 22 ottobre. Con una frase sensazionale « La Valbisagno, la valle di Mario Rossi è l'inizio della Valtrebbia », che è come dire che tutte le strade portano a Roma, si ridà fiato alla appena conclusa, e vittoriosa per i vari Sossi e Catalano, montatura sul 22 ottobre.

Contemporaneamente Catalano dichiara sabato che esplosivo ce n'è ancora. E siccome Catalano è una specie di veggente, la sera di domenica, in quella Valtrebbia che sul giornale del giorno prima veniva indicata come zona di guerriglieri antifascisti, la polizia trovava una Bianchina con dell'esplosivo dentro!

MILANO - INCHIESTA SUI FASCISTI

(Continuaz. da pag. 1)

Marzorati e tanti altri di cui pure si circondava. Per questo bisogna ritenere che Rognoni è un anello decisivo per risalire all'intero piano della strage. Un episodio, fra tanti, serve a metterne meglio in luce la personalità. Nel dicembre del 1970 subito dopo l'espulsione del gruppo di Rognoni dal MSI (essi vi rientrarono successivamente con lo scioglimento di « Ordine Nuovo » voluto da Pino Rauti) essi compirono nel giro di pochi giorni tutta una serie di atti vandalici. Un giorno devastarono letteralmente la pizzeria di via Manara, perché il padrone gli aveva chiesto di far meno chiasso. Negli stessi giorni furono protagonisti di un episodio atroce: un compagno anarchico che frequentava il circolo Ponte della Ghisolfa venne pestato dalla squadra di Rognoni, che con un coltello gli incise una svastica di sangue sulla fronte. Stessa sorte toccò, poco dopo, a due compagni, un disegnatore e la sua ragazza, sorpresi dalla banda Rognoni al Carrobbio. Dopo il pestaggio la ragazza fu sfregiata con un coltello, mentre al compagno spaccarono entrambe le mani tenendogliele ferme per terra e sferrando colpi con sbarre di ferro.

La telefonata - Ora Azzi ha raccontato che la riunione per organizzare l'attentato sul treno non fu tenuta in un bar di San Babila, come aveva detto in un primo tempo, ma nella stessa abitazione del Rognoni, in via Brusuglio 47 nella zona di Affori. Nella riunione si discusse se essi dovessero attribuirsi esplicitamente la responsabilità della strage come fanno le SAM, che rivendicano tutti i loro attentati, o se dovessero cercare di indirizzare le indagini sulla sinistra rivoluzionaria secondo la tecnica di piazza Fontana e di tanti altri attentati. Azzi ha detto che a sbloccare la situazione a favore della seconda alternativa, intervenne una telefonata autorevole. Può darsi che Azzi abbia anche fatto il nome di questo personaggio, ma comunque dovrebbe stare all'interno di una rosa molto precisa e ristretta: Pino Rauti? Servello? Romualdi ?Sta di fatto che da quel momento i terroristi decisero di predisporre tutte le cose per far cadere la responsabilità su Lotta Continua e in particolar modo sui nostri compagni di Pavia.

Ancora Pavia - Il ruolo che Pavia doveva giocare nella esecuzione della strage fascista continua a precisarsi. Ciccio Franco prima del giovedì nero aveva chiesto l'autorizzazione per un comizio da tenersi in questa città il 21 aprile. Se si tiene conto che la presenza dei fascisti a Pavia ha sempre mobilitato in piazza migliaia di compagni, la richiesta del « boia chi molla » era stata fatta sicuramente con scopi ben precisi.

Il comizio, a cui il senatore fascista ha pensato bene di rinunciare, doveva cadere dopo la strage sul treno che avrebbe portato al centro delle indagini la città di Pavia, da dove il commando degli attentatori era partito, lasciando ben in vista volantini firmati Lotta Continua.

Finora si è prestata troppa poca attenzione al fascista pavese Marco Noè, molto noto in città, per essere stato coinvolto in tutte le violenze qui avvenute, ultima in ordine di tempo il ferimento di un nostro compagno con un colpo di pistola. Aveva partecipato anche all'assalto al circolo Arci di Brescia con Petronio, Crocesi e la moglie di Rognoni. La sera del 25 aprile ha un incidente di automobile. Ricoverato in ospedale, ha una prognosi di 10 giorni, ma appena lo lasciano solo, abbandonando tutte le sue cose, fugge dall'ospedale. Non lo trattengono le ferite, né l'idea che alla sua fuga tutta la mobile del pavese sarà sguinzagliata per cercarlo. Perché è fuggito? Che cosa temeva?

Un altro elemento che si inserisce nel quadro della provocazione è il ritrovamento degli esplosivi a Cologno Monzese. Prima che i carabinieri avvertiti da una telefonata, si recassero sul posto, due macchine targate Pavia stazionarono a lungo nei pressi del luogo del ritrovamento. A tutto questo va aggiunto un altro nome, quello di Flavio Carretta, trasferito da Milano per organizzare a Pavia e provincia il Fronte della Gioventù. Carretta oltre ad essere amico di tutti i fascisti in galera, compreso Marzorati, dal suo arrivo a Pavia ha avuto per secondo Marco Noè. Coincide col suo arrivo la schedatura dei nostri compagni e il fatto che l'attività di Lotta Continua diventa l'argomento del giorno di tutte le loro riunioni.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

PRIMAVALLE - Scarcerare subito Achille Lollo!

Nonostante il crollo dell'inchiesta, Achille resta sotto sequestro - Disposto il sopraluogo alla casa di Mattei - L'ultimo gesto nobile dell'ineffabile dottor Sica: l'incriminazione di Lampis l'ha chiesta lui! - La stampa padronale già pensa alla carta di riserva: insabbiamento

Anche gli atti istruttori che il giudice Amato compirà in giornata, sembrano confermare che il passaggio di consegne dalla procura al tribunale ha rappresentato l'occasione per rimettere insieme i cocci della disastrosa gestione Sica-Provenza. I provvedimenti decisi dal giudice istruttore somigliano più ai primi atti di un'inchiesta giudiziaria appena aperta che al prosieguo formale di un'indagine durata oltre 2 settimane. Evidentemente gli squallidi argomenti rabberciati da Sica e compari per addossare la responsabilità del rogo alla sinistra rivoluzionaria, devono essere apparsi anche ai vertici giudiziari troppo poco praticabili, il frutto di uno zelo eccessivo ed incauto.

Dopo il provvedimento elementare dell'incriminazione del fascista Lampis per reticenza e la revoca del mandato a Marino Sorrentino per detenzione di armi, Amato sarà impegnato nel pomeriggio di oggi in un primo sopraluogo all'appartamento della famiglia Mattei. E' una di quelle decisioni elementari che Sica si è guardato bene dal prendere pur avendo a disposizione testimonianze (le esplosioni in successione udite dai vicini, la furia eccezionale dell'incendio, le contraddittorie modalità della fuga dal rogo raccontate dai superstiti) che confutavano chiaramente la tesi di un incendio propagatosi per il solo effetto della benzina filtrata sotto la porta. A questo proposito vedremo nei prossimi giorni se il « mandato » rilasciato al giudice istruttore è abbastanza ampio da contemplare la disposizione di perizie che accertino la dinamica dello incendio, o se Amato si accontenterà di generiche ed empiriche conclusioni che, tagliati i rami secchi e rimosse le contraddizioni più pericolose, facciano marciare l'inchiesta verso l'insabbiamento. Una verifica deve aversi al più presto, e riguarda la scarcerazione di Achille Lollo, che contro ogni logica si continua a tenere sotto sequestro senza l'ombra di un indizio.

Dopo la revoca del mandato, Sorrentino non è ancora tornato a casa. L'avvocato Oliviero, che lo difende, ha confermato che Marino non tornerà a casa che fra tre o quattro giorni per motivi di opportunità, suscitando disappunto tra i cronisti. Quello di Marino è un atteggiamento del tutto comprensibile: dopo aver fatto notizia come presunta « belva umana », Sorrentino dovrebbe adesso tornare ad alimentare le cronache della grande stampa nel ruolo patetico della vittima a cui è stata resa giustizia. Del resto, non c'è da dimenticarlo, Sorrentino resta formalmente indiziato di reato per la strage, ed anche a voler dare credito alle dichiarazione degli inquirenti secondo le quali anche questa accusa è da intendersi « implicitamente revocata », la storia annosa della provocazione giudiziaria è troppo istruttiva per non consigliare prudenza e vigilanza.

Riguardo a Lampis, nella sua incriminazione c'è un particolare stupefacente: con evidente compiacimento i giornali padronali sottolineano che è stato proprio Sica a richiedere il fermo giudiziario del teste, poi tramutato in arresto: formalizzata l'inchiesta, il « pubblico accusatore » deve essersi ricordato per un istante di essere tale anche nei confronti dei fascisti, e ha provveduto a rifarsi una verginità postuma battendo sul tempo il giudice istruttore su un provvedimento ormai inevitabile.

Troppo poco e troppo tardi, dottor Sica, per ridare un sia pur minimo margine di credibilità alle risultanze della sua inchiesta!

Crollata la montatura a sinistra c'è già chi si preoccupa di preparare il terreno per la carta di riserva, quella dell'insabbiamento. Nei commenti della grande stampa padronale si dice esplicitamente che il raggiungimento della verità è ormai legato a ciò che potranno dire i « supertesti » Speranza e Lampis.

E la nuova linea di resistenza sulla quale tentano di attestarsi i fascisti e i loro fiancheggiatori, una linea destinata a mettere a frutto la serie di ricatti, manipolazioni dei testi e minacce operate fin dal giorno della strage sotto l'occhio benevolo del dottor Sica.

Occorre dire subito e chiaramente che questa nuova manovra non deve passare. Che Lampis, certo più di Speranza, la sappia lunga, è certo un dato di fatto.

Che il raggiungimento anche a livello ufficiale della verità dipenda da lui, è, una volta di più, una trovata buona solo per chi non vuole vedere. La « soluzione » è altrove, ed ha al suo centro non solo i fascisti di Primavalle ma anche quelli dei quartieri vicini, di Boccea, di Monte Mario e della Balduina che condizionavano la grama vita e i meno grami traffici della sezione di Mattei. Nelle riunioni al vertice di costoro, prima del rogo, nelle connivenze di cui godevano e godono a livello dei corpi separati, nel ruolo centrale svolto nell'indagine da certi funzionari « partigiani »; ed ancora nel gioco delle persecuzioni, dei ricatti e delle sparizioni che s'intrecciano ai margini dell'inchiesta ufficiale, c'è ben più di quanto possano raccontare ad *Amato* i suoi testi reticenti.

NOVARA - Burocrati del PCI assaltano operai con striscione "scioglimento del MSI"

Una gravissima provocazione è stata realizzata da alcuni burocrati del PCI contro un gruppo di operai e studenti che alla manifestazione « antifascista e antigovernativa » di sabato scorso, portavano gli striscioni con le parole d'ordine: « Scioglimento del MSI e di tutti i gruppi fascisti. No al fascismo di stato ».

L'episodio è avvenuto dopo che il PCI aveva rinunciato a qualsiasi manifestazione per il 25 aprile delegando la commemorazione dei caduti della guerra partigiana al sindaco Leonardi, democristiano di destra. I compagni avevano reagito organizzando una manifestazione autonoma. Più di un centinaio di compagni fra cui partigiani e militanti del PCI hanno ascoltato il comizio ed hanno deposto una corona di fiori sulla lapide dei partigiani caduti.

La manifestazione dei revisionisti è stata convocata il 28. I compagni di Lotta Continua hanno invitato i proletari a partecipare affermando in un volantino: « Crediamo che i compagni operai, gli antifascisti saranno in piazza per manifestare contro il fascismo vecchio e nuovo e quindi contro la DC e il suo governo che lo alimenta, non certo per ascoltare il comizio dell'onorevole democristiano ». Ma al momento del concentramento, quando i compagni si sono uniti con i loro striscioni, è partito l'attacco del servizio d'ordine del PCI. Esso ha aggredito, in modo premeditato i compagni studenti e i compagni operai della Sant'Andrea, Pavesi, Olcese, Doppieri, De Agostini, Montedison, Gargano, ISML e Ignis di Varese. Per tutta la durata del corteo hanno continuato a provocare e soltanto il senso di responsabilità dei compagni ha evitato che la provocazione degenerasse in una rissa. Alla fine del corteo in 200 di sono rinchiusi nella saletta del Broletto ad ascoltare il comizio di Donat Cattin, mentre fuori nei capannelli gli operai di base del PCI discutevano e condannavano la provocazione contro la sinistra rivoluzionaria.

EMILIA ROMAGNA

1) A tutte le sedi: l'opuscolo sui fascisti si ritira stasera dalle ore 21 alle 23 in V. Rimesse, 1 - Bologna.

2) Venerdì 4 maggio ore 14,30, attivo regionale degli studenti medi. O.d.g.: campagna sulle bocciature; prospettive del movimento a livello regionale; convegno nazionale sulla scuola di Lotta Continua.

PAROLE E FATTI: LA POLITICA DELLA PROVOCAZIONE DI AGNELLI

LA FIAT RUBA 5.000 LIRE DALLA BUSTA PAGA

Oggi gli operai di Mirafiori, quando hanno ritirato la busta con l'acconto sulla paga si sono trovati di fronte ad una nuova, grave provocazione di Agnelli. Invece delle 50 mila lire per gli operai di 3ª e delle 55 mila per gli operai di 2ª (le detrazioni vengono fatte solo sul saldo), l'acconto era rispettivamente di 45 mila e di 50 mila lire.

Ai molti operai che infuriati si sono recati in direzione per protestare e per chiedere spiegazioni, è stato risposto che le 5 mila lire sono state tolte per il blocco dei cancelli dell'1 e del 2 aprile! Per alcune linee la motivazione era invece lo « scarso rendimento » (alla 124 ancora stamattina sono state prodotte 11 autovetture in meno e alla 132 gli operai si sono rifiutati di fare la produzione normale). All'attacco al salario si aggiunge il tentativo di dividere e discriminare gli operai: non a tutti è stata applicata la decurtazione, e tra quanti hanno ricevuto l'acconto per intero vi sono anche delegati combattivi. La ridicola giustificazione è che una parte delle buste è stata preparata prima che giungesse l'ordine di decurtare le 5 mila lire.

L'opinione di tutti gli operai è che Agnelli vuole sondare la capacità di reazione di Mirafiori con continue provocazioni, in vista di un attacco più a fondo verso la « ristrutturazione ». Già adesso è possibile cogliere alcuni segni. Ogni giorno piccoli gruppi di operai vengono trasferiti dalle Carrozzerie alle Meccaniche e alle Presse dove Agnelli non riesce a far aumentare la produzione con altri sistemi. Intanto alle Carrozzerie i capi continuano a pretendere lo stesso numero di macchine. Anzi, alla linea della 126 la produzione sta aumentando di 5 macchine al giorno per arrivare, pare, fino ad un incremento complessivo di 500 automobili.

IL 1° MAGGIO A SIRACUSA

Vertenze di zona e vertenze operaie

SIRACUSA, 30 aprile

Questo primo maggio per i sindacati, che hanno convocato una manifestazione a cui partecipa anche Lotta Continua con le sue parole d'ordine, dovrebbe essere un momento per la costruzione delle « vertenze di zona ».

Siracusa, secondo le dichiarazioni degli stessi padroni, dovrebbe essere una zona di sviluppo per la chimica, e infatti si stanno costruendo degli impianti per la Liquichimica e una nuova raffineria dell'ISAB. Questo per la maggior parte degli operai che sono delle ditte di appalto, vuol dire precarietà di lavoro. Le vertenze di zona dovrebbero, secondo i sindacati, ovviare a questo « piccolo inconveniente » è quindi proporre uno sviluppo alternativo basato sulla chimica fine etc... che dovrebbe garantire una occupazione stabile. E' difficile capire come questo tipo di sviluppo sia alternativo, rispetto ai piani di Cefis che proprio in questa direzione vuole muoversi; la situazione comunque è che i padroni, Cefis in primo luogo, hanno detto no a tutto, e hanno aggiunto che i programmi di sviluppo se li sanno fare da soli. Nel frattempo la Sincat da più di due anni non fa assunzioni, con il risultato che gli operai sono diminuiti di 400 unità; la quinta squadra, che secondo i sindacati doveva servire sempre alla Sincat ad aumentare l'occupazione, è stata ottenuta ristrutturando i reparti e aumentando i carichi di lavoro agli operai; alla Liquichimica, per il raddoppio degli impianti vengono assunti pochissimi operai e si fanno lavorare di più quelli che già ci sono; senza dire che né alla Liquichimica né alla Sincat si parla di assunzione degli operai delle ditte, stabilità dal contratto dei chimici. E' stridente il contrasto tra questa vertenza di zona che dovrebbe in futuro garantire la occupazione, e i processi di ristrutturazione che oggi passano nelle fabbriche senza una reale opposizione dei sindacati.

Ma qual'è la risposta operaia a tutto questo? Alla Liquichimica contro il processo di ristrutturazione gli operai hanno rivendicato con la lotta il diritto a stabilire loro stessi l'organico per i nuovi impianti, e solo l'isolamento della lotta a permesso al sindacato di soffocarla; alle ditte della Liquichimica, una ditta, la Petrolchemical, ha imposto il ritiro dei licenziamenti, e le assunzioni in altre ditte, sopratutto alla CIMI che è a partecipazione statale.

Queste risposte indicano gli obiettivi su cui costruire una vertenza operaia contro i padroni chimici: contro la disoccupazione, aumento dell'organico alla Sincat e alla Liquichimica; assunzione alla Sincat di tutti gli operai delle ditte, visto che fanno manutenzione ordinaria perché sono molti anni che non si costruiscono più nuovi impianti; alla Liquichimica i licenziati alle ditte devono essere assunti o dalla Liquichimica o dalla CIMI, che devono avere un organico stabile e più ampio possibile. Contro l'aumento dei prezzi, aumento salariale per tutti, (obiettivo su cui hanno già lottato alla Liquichimica).

Per costruire questa lotta, oggi pomeriggio, alle ore 19, in piazza Archimede, comizio. Parlerà un compagno operaio dell'Alfa Romeo di Milano.

ANCHE A PERUGIA I FASCISTI SPARANO SUI COMPAGNI, POLIZIA PERMETTENDO

PERUGIA, 30 aprile

Dopo la grande manifestazione del 25 aprile che ha visto la partecipazione di circa 10.000 compagni, e l'apertura della mostra che presenta una documentazione fotografica sulle azioni squadristiche in Umbria, la teppaglia nera è uscita allo scoperto imbrattando i muri di scritte nazifasciste.

La notte del 29, i criminali fascisti hanno sparato un colpo di pistola contro i compagni che in assenza della polizia erano nelle strade per impedire ulteriori provocazioni. Solo per miracolo non ci sono state vittime. I fascisti vengono riconosciuti, sono Maurizio Bistocchi, Franco Baldoni e Luciano Bernazzoni; le loro targhe sonó state segnalate, il proiettile recuperato è stato consegnato dalla nostra organizzazione alla magistratura. Solo la polizia, sino a parecchie ore dopo i fatti e dopo che nelle prime ore della mattina Lotta Continua e le altre organizzazioni rivoluzionarie avevano diffuso un volantino, faceva finta di niente e faceva scorrazzare per la città un individuo come Franco Baldoni che ha partecipato alla sparatoria e che è in libertà provvisoria per avere accoltellato tempo fa un compagno militante del partito comunista. Lo stesso pomeriggio di domenica quando i compagni presidiavano la piazza dove si trova la mostra antifascista, i fascisti sotto lo sguardo paterno della polizia si concentravano al FUAN e strada facendo strappavano i manifesti di convocazione del 1° maggio. E' stato riconosciuto — ed esiste un documento fotografico — il figlio di un agente della squadra politica perugina.

Argentina

GIUSTIZIATO EX CAPO DI STATO MAGGIORE. AVEVA FATTO TRUCIDARE 16 COMPAGNI

L'ex-capo di stato maggiore argentino, ammiraglio Hermes Quijada, è stato giustiziato a colpi di pistola da due giovani in moto, che ne hanno raggiunto l'automobile. Quijada era il massimo responsabile del massacro di 16 compagni arrestati e trucidati nel carcere di Trelew, nell'agosto 1972.

ROMA

— Per rispondere all'attacco coordinato che fascisti, polizia e magistratura stanno conducendo contro la lotta studentesca e operaia,

— per programmare scadenze generali di lotta e per continuare la lotta di massa per la distruzione dell'organizzazione capitalistica dello studio attraverso i seminari e i comitati di corso,

Il comitato politico di Architettura chiama gli studenti di Architettura e delle altre facoltà ad una assemblea generale, giovedì 3 maggio alla facoltà di Architettura di Roma.